

incontri



Ho letto "I mille morti di Palermo" di Antonio Calabrò, pubblicato da Mondadori. L'ho letto come si spizzicano le carte, a poco a poco, giorno dopo giorno. Sono stati così quegli omicidi di mafia degli anni Ottanta, uno dopo l'altro come le gocce di un rubinetto rotto. Conosco Antonio Calabrò e la sua faccia un po' rammaricata ma piena di fiducia, con lampi di improvviso entusiasmo trattenuto e si vede che sa molte cose e poi quando soffre non lo dà a vedere. Si vede che in questo libro ha svuotato il suo cassetto dei ricordi, ha ripreso in mano appunti e copie del giornale "L'Ora" dove lui stesso lavorava e a Palermo allora stava per strada e non nelle vellutate stanze della Bocconi o di Confindustria. E sulla strada a Palermo non ha visto gardenie profumate ma chiazze di sangue umano. In quegli anni frequentavo Palermo perché una volta al mese andavo alla redazione de Il Giorna-

"I MILLE MORTI DI PALERMO" DI ANTONIO CALABRÒ

Un omicidio dietro l'altro, carneficine di mafia da non dimenticare

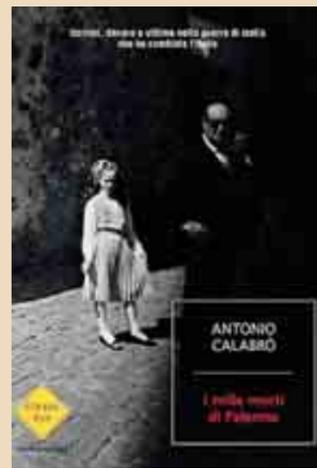
GIOVANNA GIORDANO

le di Sicilia, scrivevo in pagina cultura. Quando c'erano stragi si chiudevano le pagine del giornale nel primo pomeriggio e i giornalisti tornavano a casa presto e per questo erano contenti. Quando invece le stragi erano di sera, erano meno contenti perché dovevano lavorare fino a tarda notte. Erano giornalisti che niente li turbava più, come i macellai che vanno a ritirare la carne appena macellata. Una volta ho visto la testa di un uomo mozzata lasciata dentro una Fiat Cinquecento davanti alla redazione come minaccia a non so chi. A quel tempo anche i giornalisti tenevano la pistola nel comodino e lasciavano la macchina aperta perché se la lasciavano chiu-

sa comunque gliela aprivano. Ma queste sono altre storie. Antonio Calabrò in quegli anni ci viveva a Palermo e la amava e la odiava e non riesco a non leggere il suo libro senza sentire l'eco della sua voce. Di queste mille morti durante la guerra di mafia ne racconta molte con sintesi e pure nel dettaglio. In una pagina soltanto riesce a spiegare delle trasformazioni della mafia in cinquanta anni e poi con esattezza racconta come erano vestiti i killer, le macchine, l'aria che quel giorno tirava a Palermo. Che libro delicato e amaro e poi "come scrivono bene i siciliani, più degli italiani", diceva un editore tedesco a Francoforte. Sono passati tanti anni da quelle

carneficine ma Antonio non dimentica, anzi ricorda meglio perché così succede quando le cose incidono nell'anima come i tagli del cristallo. Lui allora ha avuto occhi per vedere, orecchie per ascoltare e pazienza per leggersi verbali e atti di processi. Mondadori stampa sul frontespizio del libro No fiction invece di scrivere "tutto vero". E poi con amarezza e struggenza si posano gli occhi sulla piantina di Palermo dove il grafico ha disegnato stelle esplosive dove sono morti Boris Giuliano, Mattarella, il generale dalla Chiesa, Terranova e tutti gli altri. C'è da non credere peggio di Beirut e Belfast ma è tutto vero.

www.giovanngiordano.it



Nel suo libro conversazione con il pontefice, Andrea Tornielli ripercorre le radici prossime e remote del "Giubileo della Misericordia"

MARIA NIVEA ZAGARELLA

Il soffio catartico di abbandonata spiritualità in Dio e la mitezza inclusiva del magistero pastorale del cardinale Carlo Maria Martini affiorano, inglobati e innalzati, nel cuore e nello sguardo al mondo di papa Francesco in feconda continuità d'anima e di parole: "lasciarsi sorprendere da Dio", "stupore della salvezza", "accompagnare le persone".

E' la grande linea della rinata primavera conciliare, docile al soffio dello Spirito e che torna alle sue fonti: Giovanni XXIII e il suo noto messaggio di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II su una Chiesa "sposa di Cristo che preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore".

Messaggio che fa da incipit storico e ideale al recente libro-conversazione con papa Bergoglio, "Il nome di Dio è misericordia", del giornalista e vaticanista Andrea Tornielli. Il libro ripercorre le radici prossime e remote dell'idea del "Giubileo della Misericordia" nell'uomo e sacerdote Jorge Mario Bergoglio, configurando, tra quesiti e risposte, una mappa che cala la riflessione cristiana sul peccato, il perdono, il pentimento, la misericordia, la compassione nelle maglie tristi e aggrovigliate del tessuto politico-sociale contemporaneo. Novità basilare dell'attuale pontificato è una Chiesa che "non rinfaccia - dice Tornielli - agli uomini le loro fragilità e ferite", ma secondo le indicazioni di papa Francesco mostra invece "il suo volto di mamma all'umanità ferita", e intende operare fuori dalle chiese e dalle parrocchie come un "ospedale da campo" mobile e tempestivo, scaldando "il cuore delle persone con la vicinanza e la prossimità".

Al di là dello scheletro dottrinale (grazia, Anno Santo, prete confessore in persona Christi, peccato originale) e dei riferimenti a Sant'Ignazio di Loyola, la conversazione Tornielli-Bergoglio attira anche il lettore laico perché esplicita, in figura del pontefice, un percorso di coscienza e di conoscenza che si snoda fra due poli. Uno, l'io soggettivo che si riconosce "peccatore" e perciò nel suo vuoto, miserie, e

Si intitola "Il nome di Dio è misericordia" il libro-conversazione del giornalista Andrea Tornielli con papa Francesco



Papa Bergoglio missionario del perdono

na debolezza e talora disperazione di sé e del futuro, sente il bisogno della misericordia divina per rialzarsi; l'altro, le urgenze di un destino collettivo malato, gravemente "ferito" dalle colpe e deresponsabilizzazione dei singoli, e quindi il riverbero sociale, pubblico, della misericordia.

I due aspetti, religioso e sociale, sono inseparabili per papa Francesco che fa un uso "politico" del Vangelo, non temporalistico, ma umilmente missionario ("Io sono un peccatore" - afferma di sé) e di servizio concreto alla "persona", a ogni persona: dal peccatore che si pente e si trasforma (o tenta di trasformarsi) con il verbo di Cristo ("Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più") agli infimi tra gli emarginati e gli esclusi.

E Bergoglio evoca le opere di Madre Teresa di Calcutta "qualcosa che va contro tutti i calcoli umani"

come fra l'altro "aiutare i più poveri tra i poveri a morire degnamente in un letto pulito". Il citato percorso coscientiale e conoscitivo ha a monte la prima rivelazione/esperienza della misericordia nel diciassettenne Jorge quando dopo una confessione si sente "accolto" dalla misericordia di Dio e ripieno di "stupore" per la Sua sovrabbondante offerta di amore a tutti gli uomini. Realizza in quell'istante, e lo capirà meglio dopo attraverso una omelia del venerabile Beda sulla vocazione dell'apostolo Matteo e l'omonimo quadro di Caravaggio ("Quel dito di Gesù così verso Matteo"), la sua identificazione con il pubblicano "peccatore" Matteo a cui il Signore, proprio perché peccatore, rivolge i suoi occhi con amore, scegliendolo ("Seguimi").

Lo libera per tale via dal suo io possessivo, egocentrico-narcisistico (le mani di Matteo a difesa dei

soldi/bottino nel quadro) innalzandolo a una logica altra, quella dell'amore e gratuità, di contro ogni azione di depredazione sociale e asservimento/emarginazione dei propri simili (poveri, profughi, immigrati, disoccupati). Una logica antitetica e a quella da "dottori della legge", rigidamente formalisti e/o ipocritamente puri, che chiudono porte e alzano steccati fra uomini e nazioni, sordi alle "sorprese di Dio" (l'adultera, il figliol prodigo, la samaritana, il lebbroso), e a quella dei "corrotti" dalla doppia vita, la cui corruzione è abito mentale e sistema, costruita su scorciatoie fraudolente e opportunistiche impudenteramente fonti di "autostima". Da qui l'invito del papa a chiedere tutti per le ferite del Male nelle nostre società la "grazia" della vergogna e del riconoscersi peccatori, e del non stancarci di chiedere per-

ARCHEOLOGIA

Beauty farm a Pompei aperte 5 nuove domus



Nature morte e giardini, affreschi e fontane, argenterie e gioielli, statue, terrecotte e vasi in mostra nei due nuovi itinerari di Pompei che propone, da oggi al 15 giugno all'interno degli Scavi - e fino al 30 settembre al Museo Archeologico Nazionale di Napoli - nuovi allestimenti con la mostra «Mito e Natura. Dalla Grecia a Pompei». Cinque Domus restaurate fanno da sfondo al percorso nel verde per raccontare la percezione della natura del mondo greco e romano tra l'VIII secolo ed il II secolo a. C.: la Praedia di Giulia Fenice (che era chiusa da circa 20 anni), un'antica beauty farm vesuviana che comprende un piccolo settore termale, con piscina, osteria, un grande triclinio, un bellissimo giardino con fontane, la Casa di Loreio Tiburtino, la Domus della Venere in conchiglia (foto), quella del Frutteto e la Casa di Marco Lucrezio Stabia. Allestito il percorso "Natura morta" che espone affreschi.

PADRI E FIGLI NELLO STESSO DRAMMA

Se i giovani si drogano è anche colpa nostra

TONY ZERMO

ma si diventa, la colpa è dei genitori che non sorvegliano abbastanza i figli? Oppure è la società contemporanea che senza colpe specifiche di qualcuno si è trasformata in supermarket della droga e del sesso.

I genitori e gli anziani in genere diranno che non può essere colpa loro perché loro da giovani agivano altrimenti e quindi hanno dato esempi virtuosi ai figli. Mancata nostra sorveglianza? Non c'è nessuna responsabilità personale, semmai è la vita frenetica che ti porta a dedicare meno tempo alla famiglia.

Eppure anche noi anziani abbiamo le nostre colpe, c'è anche una colpa collettiva. Che mondo abbiamo preparato per i giovani? Non dimentichiamo che nel secolo scorso abbiamo fatto due guerre con decine di milioni di morti e che anche in questo secolo abbiamo fatto un paio di guerre stupide e disastrose, Iraq e Libia. La conseguenza è stata che da un lato abbiamo aperto la gabbia delle tigri e abbiamo impastato la Terra con decine di conflitti piccoli e grandi, anche religiosi, se non soprattutto. Dall'altro lato è andata in pezzi anche la so-

cietà in cui viviamo con giovani drogati e che generalmente hanno gravi difficoltà a trovare lavoro. Per cui alla fine questi giovani uomini non hanno più sentimenti positivi, ma solo di odio, e rovinano se stessi e le loro famiglie.

Difficile trovare delle soluzioni perché il mondo positivo, quello dei giovani che si comportano bene e fanno anche volontariato a favore dei più deboli, assieme alle parrocchie delle quali avremmo bisogno a migliaia, è sovrachiato dai problemi posti dal mondo dei giovani travati. La politica non riesce a dare risposte serie. Dovrebbe finanziare mille San Patrignano (che attualmente ha 1.400 ospiti), e invece pensa a bisticciare. E anche questa è colpa nostra perché sono la nostra espressione.

Il villaggio del Web

Il profilo social dei premier Renzi cresce su Twitter

ANNA RITA RAPETTA

Presentata alla Camera la ricerca "Prime 'social' Ministers", analisi del comportamento social di Matteo Renzi, Alexis Tsipras, David Cameron, Mariano Rajoy, François Hollande.

Come si comportano i principali leader europei sui social network? E' la ricerca effettuata da Doing, uno dei principali attori digital nel Paese che ha presentato i risultati dell'indagine in una conferenza stampa alla Camera dei Deputati.

L'analisi è basata su tutto il 2015, anno ricco di eventi chiave per quanto riguarda il panorama politico europeo, con l'obiettivo finale di delineare le peculiarità dei 6 leader, messi a confronto, nel loro approccio alla comunicazione digitale, e in particolare alla gestione dei social media anche alla luce delle principali tematiche europee del 2015. Matteo Renzi, nel 2015, è stato il politico, tra quelli analizzati, che ha visto la crescita maggiore dei propri follower su Twitter (+659.818 seguito da +587.247 di Hollande, +409.439 di Rajoy, +353.394 di Cameron e +234.986 di Tsipras). Il premier italiano è il leader che ne ha il numero maggiore in assoluto (2.177.652 al 31 dicembre 2015).

Con una crescita media di 235,82 fan al giorno su Facebook, Renzi con il post del 21 gennaio "Buon lavoro, Presidente Mattarella. Viva l'Italia!" ha ottenuto il suo record di crescita giornaliera con un +5.900 fan. Mentre il

Il segretario Pd è cresciuto più dei colleghi europei su Facebook, il record con il post a Mattarella +5.900 fan

tweet che gli ha fatto guadagnare più follower è stato quello del 14 novembre (+6.900) in cui esprimeva solidarietà al popolo francese colpito dall'atroce attacco di Parigi.

Alexis Tsipras è l'unico tra i leader analizzati a possedere account dedicati esclusivamente al pubblico estero. Pur essendo uno dei leader che ha meno fan/follower sui propri profili, è quello che ottiene proporzionalmente il maggior numero di interazioni ai propri post.

Angela Merkel è l'unica tra i leader analizzati a non avere un account Twitter ufficiale. Su Facebook è invece quella con il maggior numero di like alla pagina e con la maggiore crescita di fan nel 2015. Il giorno in cui la Cancelliera ha registrato l'incremento maggiore dei fan (+41.100) su Facebook è stato il 3 settembre 2015, giorno in cui difendeva tramite dichiarazioni ufficiali la sua politica di accoglienza nei confronti di chi sfugge dalla guerra. Mariano Rajoy nel 2015 ha twittato da solo più del doppio di quanto hanno fatto tutti gli altri leader messi insieme.

François Hollande è l'unico tra i politici analizzati che ha guadagnato oltre 100mila follower in un solo mese del 2015, a novembre, in concomitanza con la seconda ondata di attacchi terroristici che ha colpito Parigi. David Cameron è il politico che ha un maggior equilibrio di genere tra i suoi follower su Twitter, raggiungendo quasi la parità: 43% donne, 57% uomini. La forbice più grande è di Matteo Renzi con il 25% di donne e il 75% uomini.

scritti di ieri

Ci vorrebbero mille San Patrignano e migliaia di oratori, ma la politica non sa risolvere il problema e di conseguenza lo ignora

Lunedì sera sul Tg2 hanno fatto un servizio sulla droga in Italia e negli altri Paesi del mondo. E' risultato che una grossa percentuale di giovani e meno giovani si impasticca. Ad esempio a Londra, da lunedì fino a venerdì sono in giacca e cravatta. Il venerdì sera e gli altri giorni del fine settimana si riuniscono in casa, fumano, si bucano e fanno le orge con larga partecipazione di gay. Lo stesso capita a Parigi e altrove. Le piazze italiane offrono tutti i tipi di droga, da quelle leggere tipo marijuana a quelle pesanti tipo eroina. Quali effetti possono provocare lo si è visto nel recente delitto di Roma dove due giovani di buona famiglia hanno massacrato un loro amico solo per l'orrido gusto di vedere come si muore.

Allora, visto che non si nasce drogati,